

Zamagni: servono trasformazioni radicali e non semplici riforme

intervista a Stefano Zamagni, a cura di Paolo Lambruschi

in "Avvenire" del 24 settembre 2019

La Chiesa deve impegnarsi per invertire la rotta cercando un nuovo equilibrio economico tra ambiente, lavoro, ecologia e aspetti sociali. Lo ha affermato il vescovo di Fiesole Mario Meini, vicepresidente della Cei, nell'introduzione al Consiglio permanente affermando che «i *Lineamenta* delle prossime Settimane Sociali si inseriscono a pieno titolo nella denuncia di quanto un'economia, che non abbia riguardo per la sostenibilità sociale e ambientale, finisca per portare l'umanità nel baratro. Assumere la prospettiva di un'ecologia integrale - così come proposto dalla *Laudato si'* - significa impegnarci in maniera corale per un'inversione di rotta». Inversione auspicata da anni dall'economista Stefano Zamagni, presidente della Pontificia Accademia delle scienze sociali, a patto che sia fatta chiarezza.

Su cosa?

Ci sono tre modelli economici: l'economia liberista di mercato anglosassone, l'economia sociale di mercato che ha origini tedesche e che i tedeschi hanno voluto mettere nel Trattato di Maastricht e infine l'economia civile di mercato italiana. Quando parliamo di economia sociale, la confondiamo con il modello tedesco ingenerando pericolose confusioni. Noi facciamo riferimento con questa definizione al terzo settore, quindi alle imprese sociali e alle coop sociali. L'economia sociale di mercato tedesca ha invece presupposti che non sono quelli favoriti dalla Dottrina sociale nella Chiesa, soprattutto negli ultimi tempi. Infatti non vi trovano spazio il principio di reciprocità né quello di sussidiarietà. Quindi la scelta è importante e mi auguro che nelle prossime Settimane Sociali venga fatta chiarezza dal magistero perché la gente è disorientata.

Per quale motivo la sostenibilità è diventata la parola chiave per cambiare i paradigmi economici?

Perché papa Francesco nella *Laudato si'* ha detto cose che nessuno aveva mai sostenuto con tanta autorevolezza. E cioè che la questione sociale e quella ambientale sono due facce della stessa medaglia e non è possibile dissociarle. Non si può quindi perseguire la strategia della sostenibilità ambientale se questa al tempo stesso danneggia la sostenibilità sociale. Purtroppo non è chiaro a molti che è in crescita nel globo l'esclusione non solo dal reddito - le disuguaglianze - ma anche dall'appartenenza al territorio. Ora servono proposte concrete.

Lei cosa suggerisce?

In questo momento storico non bastano più le riforme, sono pannicelli caldi. Occorre quella che il Papa chiama strategia trasformazionale. Non basta proporre qualche miliardo alla famiglia, quella è una riforma. Bisogna resuscitare il concetto fondamentale di Giovanni Paolo II che non viene tirato in causa neppure dai cattolici, ovvero le strutture di peccato. Primo, bisogna trasformare l'impianto del sistema fiscale, detassando il lavoro e i produttori e inasprendo le tasse sulle rendite improduttive. La seconda trasformazione riguarda scuole e università. Vanno resi luoghi di educazione, non solo di istruzione e formazione. Terzo, bisogna avere coraggio di trasformare il *welfare state* in *welfare di comunità*. Infine la *green economy* che tecnicamente è possibile. Ma non trasformerà nulla se prima non si agisce sui valori con nuovo umanesimo.